

Carte da gioco difese in accademia e in chiesa

Franco Pratesi

1. Introduzione

Sono esaminati in questo studio due documenti manoscritti sulle carte da gioco conservati a Firenze nella Biblioteca Moreniana¹. In entrambi i casi si tratta di tentativi per mostrare che nelle carte da gioco si può scoprire qualcosa di favorevole, in contrasto con tutti i pareri dei saggi e dei legislatori, per non parlare dei religiosi, che in questi oggetti hanno sempre visto essenzialmente uno strumento pericoloso, o diabolico.

2. Ambientazione del Discorso accademico

Il primo documento è un discorso accademico. Prima di trascriverlo integralmente, ritengo utile fornire qualche dato sul contesto accademico e sull'autore del discorso.

L'accademia in questione è quella degli Immutabili, istituita a Firenze nel gennaio del 1805. Questa data non è evidentemente recente, risalendo a più di due secoli addietro, ma allo stesso tempo si può considerare in notevole ritardo rispetto alle tipiche origini delle accademie fiorentine. Nella Biblioteca Moreniana è conservato un registro con la composizione iniziale dei soci.² Per rendersi conto della produzione letteraria di questa accademia sono sufficienti due enormi raccolte manoscritte presenti nella stessa Biblioteca, contenenti poesie e altri componimenti letterari.³ Il Discorso in esame si trova alle cc. 592-594 del Vol. I.



Firenze, Biblioteca Moreniana, *Palagi*, N. 203. Copertina. Particolare
(Riproduzione vietata)

Per avere un'idea di questi 47 soci accademici può servire un esame dell'elenco che dal manoscritto del 1805 citato viene copiato nell'inventario⁴; fra questi si nota la presenza di due categorie di persone che in accademie di più antica formazione erano molto meno presenti: le donne e i religiosi. Riproduco di seguito, direttamente dalla fonte, la parte iniziale della lista.

¹ <https://opac.comune.fi.it/openweb/rt10bp/> ; https://it.wikipedia.org/wiki/Biblioteca_Moreniana

² Biblioteca Moreniana, *Palagi*, N. 203.

³ Biblioteca Moreniana, *Bigazzi*, N. 2, Vol. I e Vol. II.

⁴ *I manoscritti della biblioteca moreniana*, Vol. 1, Fasc. 11. Firenze, a pp. 321-322.

<u>Nomi proprij.</u>	<u>Nomi dell' Accademia.</u>
1. Alessio Sauvage Presidente.	M. Saggio.
2. Giuseppe Panzani Meccanico.	M. Costante.
3. Teresa Puliti.	La Canora.
4. M ^o Rev ^{do} . Zanobi M ^o Farolfi.	M. Profondo.
5. M ^o R. Gius. Falchini Censore Ag ^o .	M. Faceto.
6. M ^o R. Agostino Chiari.	M. Pacifico.
7. M ^o R. Can ^o Giuseppe Toppi.	M. Risoluto.
8. M ^o R. Antonio Falaborri.	M. Solitario.
9. Gio: Battia Puliti Segretario.	P. Ingegnoso.
10. Niccolò Panzani	P. Libertoso.
11. Gaetano Cecchi	P. Industrioso.
12. Domenico Bucelli Archivistof.	P. Enciclopedico.

Firenze, Biblioteca Moreniana, Palagi, N. 203, cc. 1v, 2r.
(Riproduzione vietata)

Trovare qualcosa come quattro signore e venti religiosi su quarantasette accademici corrisponde a una percentuale davvero insolita. Si deve anche ricordare che in quel periodo i religiosi avevano cominciato a perdere parte del prestigio e del patrimonio, tanto che, indipendentemente dalle loro intenzioni, a noi un'accademia con quella composizione appare praticamente come una fortezza chiusa in difesa del passato, "immutabile" appunto. Anche lo stesso autore del Discorso in esame, Giuseppe Falchini Il Faceto, è un religioso, anzi forse si dovrebbe dire un prelado, visto che non è indicato solo con Rev. ma con Molto Rev. Persino la sua posizione fra quelle iniziali dell'elenco, con la carica di Censore Aggiunto, ne dimostra il rilievo fra i soci.

Cercando notizie su questo personaggio sui repertori bibliografici si incontra con il suo nome solo l'autore di un libro sull'allevamento delle api, stampato a Firenze nel 1747⁵: la data sembra troppo precoce e soprattutto la professione di apicoltore non si accorda perfettamente con una carriera religiosa, per cui si concluderebbe che si tratta solo di un omonimo.

Comunque, incontriamo qui un molto reverendo di quelli attivi, poeta, letterato, oratore, e chissà cosa in più. Come poeta, nel Vol. 1 citato si possono leggere più di cinquanta suoi sonetti e anche altre poesie. Come relatore, si può avere un'idea dagli altri discorsi da lui pronunciati nella medesima accademia con i titoli seguenti. Dissertazione in lode dello studio. Piangeva Eraclito, rideva Democrito. Non vi è maggiore infelicità quanto l'essere amato. Se abbia più forza ad innamorare o bel volto piangente, o bel volto cantante. Non sarà in fondo troppo sorprendente se nell'Accademia prenderà persino le difese delle carte da gioco, come passiamo a vedere.

3. Il testo del Discorso accademico

/c.592r/ Che moralità si può cavare dal giuoco delle carte.

È così ripiena d'inesauste misericordie la benignità, e la bontà di Dio, che nei mali più pessimi inventati, o prodotti dalla malignità della natura, o dalla malizia del nostro Genio, vuole, che provi l'uomo i rimedi per la sua Salute, ed i Sollievi per il suo male, onde permette, che nello stesso tempo offendano, e giovino, e che siano simili ai piccioli vermi del Fico, che hanno nel ventre il veleno, e nell'ali l'antidoto. Quelle piante, che sono amarissime nelle foglie, hanno la dolcezza nel frutto. Gli

⁵ G. Falchini, *Nuova e vaga istruzione per lo governo, ed accrescimento delle api da miele*. Firenze 1747.

Scorpioni, e le Vipere portano seco la morte, e la vita. Il Sole attrae i vapori, e gli dissecca. La Terra, che è culla, è anco tomba di mostri, e gli produce, gli seppellisce.

Non vi è male più pernicioso del giuoco delle carte, in cui l'ira, l'inganno, e le bestemmie, e tutti i vizi si comprendono, e si uniscono; così biasimato dai Dotti che Seneca finge, che Claudio Imperatore per esser dedito al giuoco delle carte fosse da Eaco Giudice dell'Inferno condannato ad una pena simil a quella di Sisifo; che siccome Sisifo volta perpetuamente un gran /c.592v/ sasso; così Claudio maneggiasse perpetuamente le carte. E Dante fa, che quel Giuocatore di Navarra così risponda a Virgilio.

Io fui del regno di Navarra nato:
Poi fui famiglio del buon Re Tebaldo:
Quivi mi misi a far baratteria,
Di che i rendo ragione in questo caldo.

Così nocivo, che viene interdetto dalle Leggi civili, che per estinguerlo affatto non permettono azione alcuna contro chi fosse nel giuoco, o ingannato, o battuto. Cicerone volendo epilogare tutti i biasmi d'Antonio lo chiamò Giuocatore. O hominem nequam, qui non dubitaret alea ludere. Marziale finalmente.

Alea parva nuces, et non damnosa videtur
Saepe tamen pueris abstulit illa nates.

Con tutto ciò, che sia così aborrito dai Dotti, così pernicioso ai costumi, così abominato dalle Leggi, contiene però in se tanti sensi allegorici, tante moralità, che uguagliano, se non superano, i mali, che da lui si cagionano.

/c.593r/ Ammaestrano le carte i Giuocatori medesimi a non toccarle, e chi il primo le diede il nome di carte, ebbe forse questo pensiero, quasi che fossero carte ripiene di avvertimenti, che c'insegnassero a fuggire i pericoli delle carte medesime. Che altro significano quei denari, se non quei che si gettano, che si perdono, che si profondono nel giuoco? Rimanendo chi giuoca molte volte povero, e nudo.

Nudaque per luis pectora nostra patent.

Che altro ci dimostrano quelle Coppe, se non che i Giuocatori perdono a guisa d'ebri l'intelletto, e la ragione? I bastoni, e le spade, che altro ci avvertono, se non le continue risse, gli sdegni, e le implacabili inimicizie, che molte volte danno la morte ai Giuocatori? Udite Orazio.

Ludus enim genuit trepidum certamen, et iram;
Ira trues inimicitias, et funebre bellum.

Gli Amanti cavano avvertimenti dal giuoco delle carte. Chi vuol vincere alle carte, si sforzi d'aver maggior punto degli altri. L'Amante, che brama il possesso dell'amata conseguirà la vittoria, se averà più punti, cioè più denari degli altri. Duro certandum, dicea quella buona femmina. V'è un giuoco intitolato chi fa più perde. L'istesso s'esperimenta nelle cose d'amore. L'erbe, gittato il seme, si seccano, dicea Seneca.

I Soldati e i Capitani da Guerra imparano dal giuoco delle carte a vincere, e godono di guadagnar /c.593v/ la vittoria anco giuocando. Vi fu chi disse d'Augusto.

Postquam, bis classe victus, naves perdidit
Aliquando, ut vincat lusit assidue aleam.

Imparano i Religiosi dal giuoco delle carte la temperanza, la povertà, e la pazienza, non essendo di dovere che un ottimo Religioso appetisca altro vino, desideri altri denari, usi altre armi, né altri bastoni, che quelli che si fingono nelle carte.

Addottrina i politici il giuoco delle carte; perché mostra loro quello, che debbono insegnare nella pace, e nella guerra. Si ricercano nella guerra per reprimere la violenza del nemico armi, e Soldati simboleggiati nelle Spade, e nei danari. Nella pace vi vogliono la Giustizia, e l'abbondanza; e queste s'esprimono nelle Coppe piene di vino, e nel bastone simbolo della Giustizia: onde i Romani a quest'effetto portavano avanti a Cesare le verghe, e non è altro, che un bastone lo scettro dei Re.

Il gioco delle carte erudisce i Principi a non insuperbire cotanto della loro grandezza; perché finalmente accade loro quello, che intraviene alle figure delle carte, che giuocate si mescolano anco coi

punti più minimi. Le carte finito il giuoco si ripongono tutte nel mazzo senza niuna maggioranza. La morte rende tutti uguali, né hanno maggior venerazione l'ossa d'un Re di quelle d'un semplice privato. Il vento così disperde le ceneri d'Iro, come quello d'Agamennone. Udite Orazio. /c.594r/

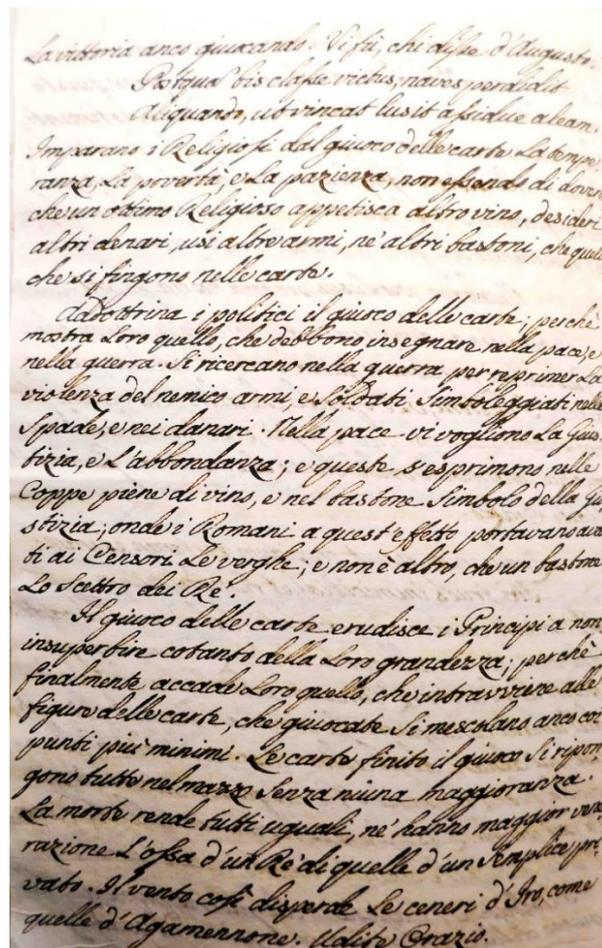
Pallida mors quo pulsat pede pauperum tabernas
Regumque turres.

Si avvertono finalmente tutti gli Uomini col giuoco delle carte a considerar le loro miserie, che per esser felici hanno anco bisogno dei favori d'una cosa così vile, come sono le carte. Quanto in vero è lacrimevole la condizione di quell'Uomo, che ha da sospirare gl'incontri della buona fortuna in una vilissima carta.

Le carte del giuoco figurate con denari, coppe, spade, e bastoni, simboleggiano, che gli acquisti delle ricchezze, l'entrate, gli scettri, e gli eserciti sono scherzi, e scherni della fortuna, per le quali non dobbiamo come di cose di poco momento insuperbirci.

Si può dire, che nel giuoco delle carte s'intendano le quattro stagioni dell'anno. Le spade indicano la primavera, in cui tutti i principi muovono l'armi. I denari figurano l'estate, nella quale si raccolgono i grani, e l'entrate. Le coppe ripiene di vino significano l'autunno. I bastoni sono simbolo del verno perché gli alberi nel verno sono nudi a guisa di bastoni; tanto più, che nel verno sono necessari i bastoni per riscaldarsi. Potrei dire, che nel giuoco delle carte vi sieno le quattro virtù principali. Nei denari s'intende la giustizia, che suum unicuique tribuit. Nelle coppe la temperanza. Nei bastoni la prudenza; che però si figurava dagli Egizi con un occhio sopra una verga. E nelle spade la fortezza.

Ma mi scusino le loro benignità, se con troppo ardire ho abusato gli eccessi delle loro gentilezze, che con sì grato silenzio hanno compatito, ed honorato le mie imperfezioni.



3. Commento al discorso

Il primo commento che mi viene alla mente riguarda proprio il titolo di discorso accademico: il problema sta nell'aggettivo. Forse sbaglio, ma ai miei orecchi il termine accademico suona in due maniere molto diverse, forse legate alle epoche. Se sento parlare di un articolo o di una monografia accademica di oggi, ritengo a priori che meritino tutto il mio rispetto perché il livello universitario dell'autore mi garantisce un minimo di serietà professionale e di rigore, come con un autore dilettante non capita spesso. Ma esiste un significato diverso di accademico, in contrasto a pratico, costruttivo, scientifico: cioè qualcosa scritta, o pronunciata, per mostrare la capacità di discutere su qualsiasi argomento, anche campato in aria, in maniera puramente retorica, senza nessuna utilità pratica, senza un problema reale, senza un progresso di conoscenza. La mia impressione è allora che in questo caso l'accademico sia proprio del secondo tipo.

Esaminando il testo, è abbastanza sorprendente trovare sull'argomento ricorrenti citazioni in latino. Da una parte, ce le potevamo aspettare da un Molto Reverendo, la cui istruzione aveva certamente avuto una buona base di lingua e letteratura latina. Il problema è però che i classici latini, anche se di qualche gioco discutevano, non potevano certo parlare delle carte da gioco, che per loro si trovavano ancora in un lontano futuro. Insomma, il nostro conferenziere considera valido quanto trova nei classici a proposito del gioco e lo trasferisce alle carte.

Non sorprende invece che in questo Discorso, già nell'Ottocento, non si trovi traccia dell'uso delle carte per predire il futuro, e in particolare delle recenti "scoperte" francesi sui tarocchi. Gli Immutabili non seguivano le mode, per definizione. Invece, il nostro Faceto non esita a prendere spunti da vecchi trattazioni simili, sul gioco degli scacchi, in cui si ritrova comunemente l'associazione dei pezzi del gioco con corrispondenti categorie di uomini: proprio in questi casi si legge, per esempio, di re e pedoni che dopo il gioco si ripongono nella medesima cassetta.

Con tutto il suo impegno, al molto reverendo manca solo di lodare per esteso le carte da gioco in quanto possono rendersi utile alla religione cattolica; si limita solo alle quattro virtù. Ad ampliare il quadro ci penserà il soldato del documento seguente.

4. Il testo della difesa del soldato

Ancora nella Biblioteca Moreniana, troviamo in un grosso manoscritto (Palagi, N. 357 – e al suo interno nel Fasc. 28) un solo foglio scritto sulle due facce con il testo seguente.

Risposta d'un Soldato di Reggimento Sopra un mazzo di Carte da Picchetto

Stando una Domenica in chiesa col resto della Compagnia per sentire la Messa, invece di prendere un Libro di Devozione, levò dalla Saccoccia un Mazzo di Carte, e francamente le spiegò davanti al Sergente, che gli stava vicino, come se avesse avuto un Libro di Preghiere. Accortosi il detto Sergente di simil improprietà gli ordino di mettersi le carte in saccoccia, facendo presente lo scandalo e l'indecenza di simil cosa, ascoltò il Soldato ricevendo l'avviso del Sergente, senza far parola, e continuò colla stessa serietà a tenere le carte in mano.

Finita la Messa il Sergente gli ordino di essere condotto avanti il Maggiore gli fece un esatto ragguaglio dell'impertinenza commessa dal Soldato, che dal Maggiore stesso fu seriamente ripreso.

Ed egli così rispose.

Io sono un povero Soldato che non ha che cinque Baiocchi il giorno, quali non essendo sufficienti al necessario sostentamento, non deve V.S.Ill. maravigliarsi, che io non abbia con che comprarmi un Ufficiolo, ne altro Libro di pietà, e cavate le Carte di saccoccia, così parlò.

Quando vedo un asso mi rappresenta un solo Dio di tutte le Cose.

Quando vedo un due mi ricordo dei due Ladroni, che furono crocifissi insieme al N.S.G.C.⁶

Nel tre contemplo la SS.a Trinità.

Il quattro mi fa rammentare i 4 Evangelisti.

⁶ Fra i soggetti associati al 2 nelle differenti versioni, i ladroni sono rari (più comune le due nature di Cristo). Il testo del 1778 offre quattro diverse attribuzioni per i 2 dei quattro semi, nessuna coincide con questa.

Il Cinque mi ricorda le cinque Vergini Sagge, le di cui Lampade erano accese, e meritavano di entrare nella Sala dov'era lo sposo (Salmo di David).

Vedo il 6 mi ricordo che Iddio creò il Mondo in sei giorni.

Il Sette mi insegna che si riposò, e che ancor noi a imitazione dobbiamo riposarci per pregarlo, e adorarlo.

L'otto mi fa vedere le otto Persone giuste, che furono salvate dal Diluvio, cioè Noè, la sua moglie, ed i suoi tre figli con le loro Mogli.

Il Nove mi richiama a mente i nove Ingrati lebbrosi che non ringraziarono Iddio della grazia ricevuta.

Il dieci mi rammenta i dieci Comandamenti di Dio.

Se prendo in mano la Donna mi ricordo della Regina Saba, che dall'estremità della Terra si partì per venir ad incontrare la Sapienza di Salomone.

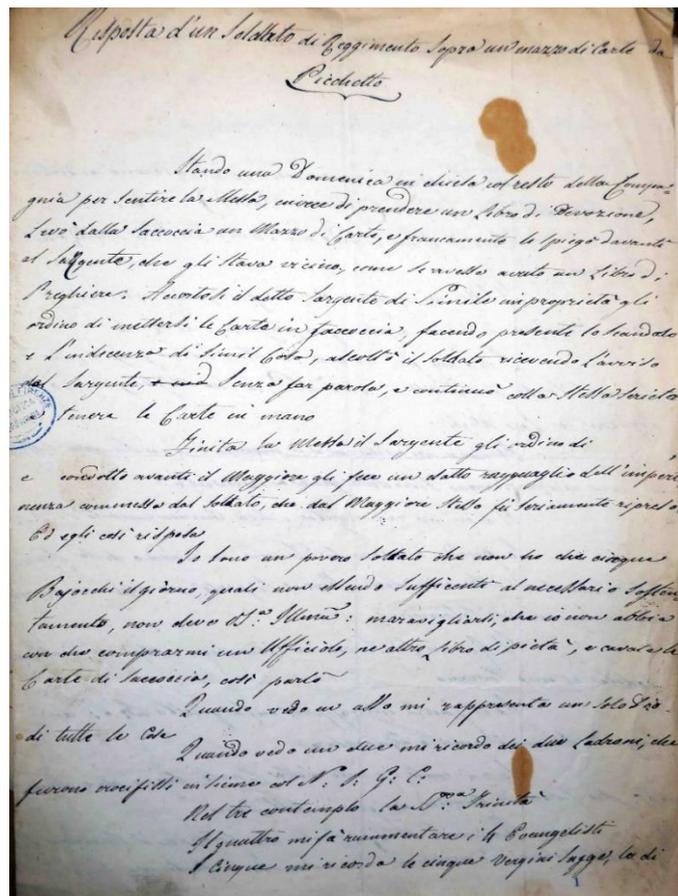
Il Re mi fa sovvenire, che devo obbedire, ed essere fedele al mio Sovrano.⁷

Ed il fante mi rappresenta questo B.F.⁸ di Sergente che mi è venuto ad accusare.

Se poi conto i punti delle Carte trovo che sono 365, che furono il Numero dei giorni dell'Anno.

Parimenti trovo 52 Carte che formano il Numero di 52 Settimane, di maniera che un mazzo di Carte mi serve di Bibbia, d'almanacco, di libro, di meditazione, e per giocare, quando mi fa piacere.

Sorpreso il Maggiore dello Spirito del Soldato, gli regalò una Moneta, dicendo, che molte Persone, che hanno passata la loro vita con le carte in mano non hanno mai saputo trovare una così Bella, e Spiritosa Spiegazione.



Firenze, Biblioteca Moreniana, Palagi, N. 357, Fasc. 28, c. 1r.
(Riproduzione vietata)

⁷ Altra associazione insolita, presente in versioni inglesi di metà Ottocento; ma anche come il quarto re, in carica, insieme a Clovis, Charlemagne e Saint Louis, già in una delle attribuzioni del 1778.

⁸ Sono sorpreso di non trovare una scelta convincente di impropri con queste due iniziali.

5. Commento alla difesa del soldato

Il documento in esame è una breve difesa di un soldato in attesa della punizione per aver usato durante la messa un mazzo di carte da gioco, come se fosse stato un libro di preghiere. Mentre non avevo mai trovato notizie del documento precedente, di questo sono certo di averne letto una versione stampata: sono però incerto se quanto leggo in queste due pagine di un foglio manoscritto corrisponde esattamente a quanto ho letto molti anni fa.

Due versioni stampate in francese, a Bruxelles nel 1778 e a Parigi nel 1815 (dopo un foglio volante del 1809 citato pure per Parigi), sono state recentemente presentate, con i relativi riferimenti, in *Tarot History Forum*⁹. Si tratta di una versione ampia, già con molti dettagli. Non è facile risalire alla fonte della storia, che potrebbe essere addirittura del secolo precedente, come proporrebbe il D'Allemagne nella sua grande opera;¹⁰ tuttavia gli storici che hanno studiato la questione concordano nel 1778 come data di origine.

Larga diffusione ebbe in particolare un'edizione parigina del 1811 compilata da Hadin, con un esemplare presente poi anche nella biblioteca di Stuart R. Kaplan.¹¹ Fra l'altro, risulta che questa variante francese della storia ebbe subito una notevole popolarità, con presentazione e discussione anche nella stampa periodica.¹²

Il soldato protagonista è identificato come Louis Bras-de-fer a Bruxelles, Grenadier Richard a Parigi, Richard Middleton in Inghilterra, e diventa di solito un "soldato prussiano" in Italia. Sulle varie edizioni apparse in molti stati europei è ancora fondamentale un articolo molto vecchio di Johannes Bolte,¹³ che passa in rassegna una trentina di varianti nelle varie lingue, stampate e manoscritte; per l'Italia segnala, con trascrizione, solo un foglio volante della Stamperia Salani di Firenze, pubblicato intorno al 1866.

Per quanto riguarda invece il foglio manoscritto qui in esame, è purtroppo impossibile datarlo con precisione. Gli altri manoscritti conservati nella stessa unità archivistica sono disparati e di età tanto diverse che coprono almeno tre secoli. L'ipotesi più plausibile è che dalla Francia sia arrivata una versione in Italia e a Firenze in particolare; si può naturalmente pensare a quegli anni in cui in Toscana al posto del governo granduca si ebbe proprio quello francese. La via più diretta sembrerebbe attraverso i giornali che riassumevano e commentavano l'edizione parigina del 1811, ma le associazioni dei personaggi con i numeri delle carte non sono identiche.

Se questa copia manoscritta fosse diversa da quelle stampate in italiano (e sicuramente lo è rispetto a quelle fiorentine della Stamperia Salani in cui compare il soldato prussiano), sarebbe un contributo utile. Se fosse solo una copia di una versione italiana già stampata, che non conosco, il rilievo sarebbe minore, ma un minimo di importanza la manterrebbe come testimonianza della diffusione di questa difesa del soldato.

Non è tuttavia chiaro se la redazione, qui schematica al massimo, corrisponda a una copia molto ridotta o a una stesura più semplice e più antica. Per quanto si possa immaginare più vecchia, non ritengo comunque, anche per la grafia, che questo documento possa essere precedente al 1778 e quindi ho trascritto tutto il testo manoscritto solo con l'intenzione di aggiungere un elemento alla serie nota.

6. Conclusione

Nella letteratura è facile incontrare discussioni e prediche contrarie alle carte da gioco in maniera assoluta. Anche i legislatori di gran parte del mondo si sono impegnati per secoli nel difficile compito di separare i giochi permessi dai giochi proibiti, ricorrendo a volte all'unica maniera facile per risolvere l'alternativa, che è quella di proibire qualsiasi uso delle carte da gioco. In questa abbondanza di approcci negativi è raro incontrare qualcuno che nelle carte da gioco scopre elementi utili. A Firenze

⁹ <https://forum.tarothistory.com/viewtopic.php?t=2735&p=26491#p26491>

¹⁰ H.-R. d'Allemagne, *Les cartes à jouer... Tome I*, Paris 1906, alle pp. 486-488.

¹¹ S.R. Kaplan, *The Encyclopedia of Tarot*. New York 1978, a p. 359.

¹² Per es. *Journal de l'Empire*, Vendredi 15 Mars 1811, in più pagine.

¹³ J. Bolte, *Eine geistliche Auslegung des Kartenspiels*, in: *Zeitschrift des Vereins für Volkskunde*. Volume 11, 1901, pp. 376-406.

ci fu chi lodò i primi naibi per la loro funzione educativa verso i ragazzi,¹⁴ ma anche quel parere positivo ebbe vita corta.

Perciò vale la pena segnalare casi, come i due presentati qui, in cui si considerano le carte oggetti in grado persino di insegnarci qualcosa. Oggigiorno penso che si sia però arrivati all'estremo opposto, dato cioè che molti cercano nelle carte da gioco, e nei tarocchi in particolare, addirittura la soluzione a seri problemi di vita, cominciando da una tutto sommato facile lettura del futuro. Va a finire che la cosa più difficile anche con le carte da gioco, e con il loro significato, è come sempre quella di trovare il giusto equilibrio

Firenze, 04.04.2024

¹⁴ *Istoria fiorentina di Ricordano Malespini coll'aggiunta di Giachetto Malespini e la Cronica di Giovanni Morelli.* Firenze 1718, a p. 270.